

Gianni Marsilli

ROMA Berlusconi a Ventotene per deporre una corona in memoria di Altiero Spinelli? E' più di una balzana ipotesi, malgrado i collaboratori più prossimi del premier neghino che nella sua agenda vi sia una simile iniziativa. L'idea sarebbe di Francesco Storace, governatore del Lazio, e il premier avrebbe mostrato vivo interesse. Proprio a Ventotene, quell'isola che non più tardi di quest'estate Berlusconi definì "luogo di villeggiatura" per gli antifascisti che, come Spinelli, vi erano inviati al confino. Si è ipotizzato di compiere il pellegrinaggio il 14 febbraio. Il sindaco, Vito Biondo, sarebbe già stato ufficiosamente contattato dallo staff di Palazzo Chigi. Vero è che quel giorno saranno vent'anni giusti dall'approvazione del «progetto Spinelli» da parte del Parlamento europeo. Quel progetto, visionario e lungimirante, aprì la fase costituente europea tuttora in corso. Ma il 14 febbraio è anche il giorno in cui Romano Prodi chiuderà la Convenzione della lista che con il suo nome andrà in gara alle europee del giugno prossimo. E' evidente l'interesse di Berlusconi a rompere le uova nel paniere del presidente della Commissione. E' altrettanto evidente il suo bisogno di rifarsi una sorta di verginità europeista, dopo che aveva iniziato il semestre di presidenza italiana qualificando i parlamentari europei di «turisti della democrazia», e averlo chiuso con l'affossamento della Costituzione. Ha bisogno di una correzione di rotta e d'immagine, come dimostrano anche le sue giravolte attorno all'euro, dapprima demonizzato, infine santificato. Insomma Spinelli rischia, in mani berlusconiane, di fare la fine di Alcide De Gasperi: uno specchio per le allodole, un passaporto abusivo.

Non di Berlusconi, ma Di Altiero Spinelli, abbiamo parlato con l'uomo che per lunghi anni gli è stato più vicino, in veste di assistente e consigliere, tanto da partecipare in prima persona alla stesura del "progetto" di vent'anni fa. Una sorta di depositario del lascito intellettuale di Spinelli. Virgilio Dastoli, 55

“ A Ventotene l'isola da lui definita "luogo di villeggiatura" per antifascisti, il premier vorrebbe impadronirsi della figura dell'intellettuale, tra i padri dell'europeismo



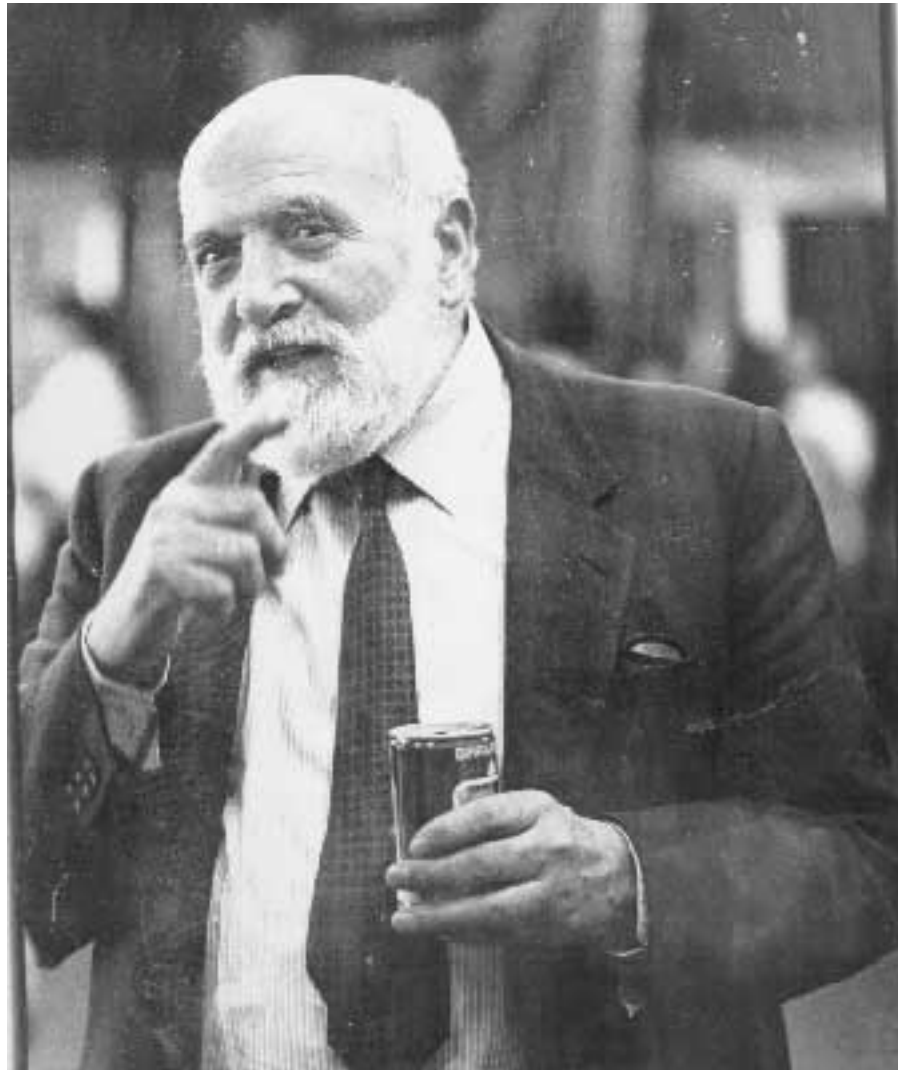
L'idea, lanciata da Storace, piace a Palazzo Chigi. Virgilio Dastoli, rappresentante della Commissione Ue: se davvero vuole andare deve fare un atto di fede laica ”

Berlusconi "europeista" per oscurare Prodi

Omaggio a Spinelli nel giorno del varo della lista voluta dal presidente della Commissione?

anni, oggi è il rappresentante - un vero ambasciatore pur senza averne i crismi - della Commissione europea a Roma. Non potevamo comunque esimerci dal chiedergli la sua opinione su un eventuale omaggio sulla tomba di Spinelli, e non si è sottratto alla domanda. «Posso dire questo: che chiunque abbia l'intenzione di recarsi a Ventotene, affinché l'omaggio non sia né retorico né demagogico, dovrebbe farsi precedere da un atto di fede laica».

Altiero Spinelli ispiratore del «manifesto di Ventotene»



Può recitarcelo?

Eccolo: io credo fermamente in un'Europa federale, io credo fermamente nel superamento degli Stati nazionali.

È questa, in sintesi, l'eredità del pensiero di Altiero Spinelli?

Penso che la sua eredità possa essere ripresa soltanto da chi accetti anche l'approccio che Spinelli ebbe rispetto alla tematica europea.

Che fu visionario e fattuale al contempo...

Lo riassumerei così. Primo: il parlamento europeo come assemblea costituente permanente. E' la formula che utilizzò Willy Brandt, quando fece proprio il disegno politico-istituzionale di Spinelli. Secondo: se è vero che l'Europa ha bisogno di un governo, questo non può che essere la Commissione, che oggi si tende invece a ridimensionare. Terzo: l'idea di fondo, contenuta già nel Manifesto di Ventotene, che la vera divisione tra le forze politiche

separi coloro che credono in un'Europa federale da quelli che credono negli Stati nazionali.

E chi le sembra possa oggi raccogliere un simile lascito?

Direi che l'eredità di Spinelli è diffusa, disseminata nell'arco politico europeo. Non vedo una personalità singola che possa dirsi il vero erede. Ma se qualcuno pensa di volerlo essere, credo che i criteri che ho appena illustrato siano quelli giusti. Spinelli credeva molto nella battaglia delle idee. Credeva anche nel peso delle parole. Guardi, mi regalò questa poesia di Majakovskij: "...Conosco la forza delle parole. Pare un'inezia, un petalo caduto sotto i tacchi di una donna...". Quando cominciai a lavorare con lui, gli chiesi quali libri doversi leggere, quali testi di diritto comunitario. Lascia stare, mi disse, leggi Platone e Aristotele. E quando divenne deputato disse: entro nella cittadella della democrazia europea.

Entrò da sinistra, a braccetto con l'allora Pci...

Come amava dire: "Ho attraversato l'aula". Nel senso che quando d'era Commissario aveva di fronte i banchi delle sinistre, tra i quali traslocò da indipendente per far fronte ai rappresentanti dell'esecutivo.

Chi furono i suoi alleati in quel parlamento?

Ricordo i bastoni tra le ruote che gli misero Flaminio Piccoli e Mariano Rumor, che avevano una visione molto moderata della grande ri-

forma democratica che aveva in mente Spinelli. Ma diffidavano di lui anche parte dei comunisti, in particolare quelli francesi. Anche i socialisti erano tutt'altro che uniti: i laburisti per esempio non vedevano certo di buon occhio una riforma che accresceva i poteri del Parlamento e della Commissione. Ebbe invece l'appoggio di Willy Brandt e di Enrico Berlinguer, e fu grazie a loro che vinse la sua battaglia, e il Parlamento assunse il suo tratto costituente. Aveva iniziato la battaglia il 13 dicembre del '79, quando su sua iniziativa il Parlamento respinse il bilancio presentato dal Consiglio. Ne seguirono sei mesi di presidenza italiana conclusi con un pastrocchio, un accordo con la Thatcher che aveva detto: "I want my money back"...Nel giugno dell'80 Spinelli fece un gran discorso al Parlamento, dicendo che l'unica strada era quella di presentare un ampio e globale progetto di riforma della Comunità europea.

E si arrivò al 14 febbraio dell'84, quando il suo progetto venne approvato. Che cosa ne resta?

Molte cose. Mi viene in mente il concetto di sussidiarietà, di cittadinanza europea, la Carta dei diritti...Cose che si sono poi ritrovate nell'Atto Unico, nei Trattati di Maastricht e di Nizza. Trovo anche che il testo dell'84 sia più avanzato di quello licenziato dalla Convenzione l'anno scorso. Il sistema costituzionale era più chiaro, più federale. La Commissione era il vero pivot del governo europeo. E poi era una Costituzione che aveva il pregio della brevità, neanche novanta articoli. Come dice Jacques Delors: c'era lì la pedagogia della democrazia.

Pensò mai di fondare un partito?

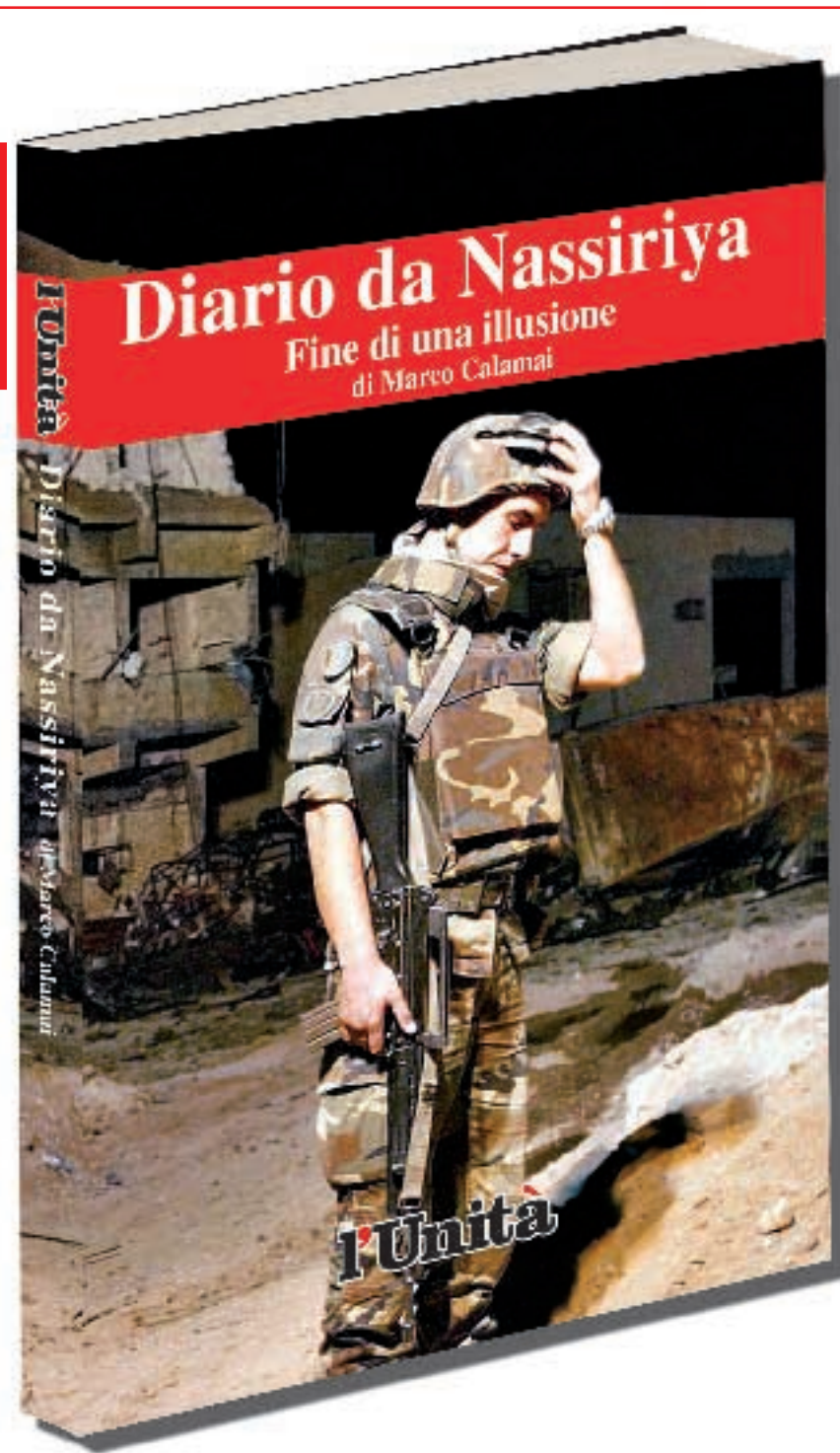
Ricordo il suo scontro con Bruno Visentini, che voleva creare un gruppo autonomo per portare avanti la battaglia della riforma costituzionale. No, disse Spinelli, la nostra filosofia dev'essere quella della transversalità. L'ebbe vinta soprattutto grazie all'appoggio di Brandt e Berlinguer, d'accordo con lui su questa linea. Altiero Spinelli era per la trasversalità delle sue idee, ma nel contempo era estremamente rigoroso nei suoi concetti di democrazia e Costituzione: Europa federale, sessioni di sovranità.

Diario da Nassiriya

Fine di una illusione
di Marco Calamai

« Mi consegnano il testo del loro volantino, tradotto dall'arabo in un inglese stentato ma chiaro, e capisco subito di trovarmi di fronte ad una situazione davvero drammatica... »

Il racconto dei giorni che precedono la strage di Nassiriya in un diario intenso e avvincente, scritto da Marco Calamai, Consigliere Speciale della Autorità Provvisoria della Coalizione a Nassiriya, che si è dimesso dal suo incarico dopo l'attentato contro gli italiani del 12 novembre 2003, in aperta polemica con gli errori e le scelte che hanno condotto - fra tante altre tragedie in Iraq - anche a quella dei militari e dei civili italiani.



in edicola dal 7 febbraio con **l'Unità** a 3,50 euro in più